

Georges Farhat (dir.), André Le Nôtre. Fragments d'un paysage culturel: institutions, , sciences et techniques

Chiara Santini

Storicamente, 3 (2007).

ISSN: 1825-411X. Art. no. 41. DOI: [10.1473/stor210](https://doi.org/10.1473/stor210)

Il volume curato da Farhat, architetto e docente presso l'Ecole Nationale Supérieure du Paysage (ENSP) e l'Ecole d'Architecture di Versailles, costituisce un contributo innovativo nell'ambito di un campo di ricerca – quello della storia del giardino – che negli ultimi anni ha conosciuto una grande evoluzione, ed è giunto a configurarsi come disciplina indipendente sia dalla storia dell'arte che dall'orticoltura.

Più che delineare l'attività dell'architetto-giardiniere André Le Nôtre – figura quasi “mitica” della storia dei giardini del *Grand Siècle*, sulla quale tuttavia le fonti restano piuttosto rare – il testo si concentra sul contesto culturale all'interno del quale la sua opera prese forma. I giardini divengono così lo strumento interpretativo per leggere un paesaggio «aujourd'hui étranger à nos modes de conception et de perception, mais dont héritent, en particulier le territoire de l'Ile-de-France et, universellement, l'art urbain et la planification régionale» (C. Dupont-Logié, M. Mosser, p. 5).

Inizialmente concepito come la raccolta degli atti del convegno *La culture d'André Le Nôtre, 1613-1700. Institutions, arts, sciences et techniques en France* (Sceaux, 14-16 ottobre 1999), il testo è stato poi arricchito di altri contributi che rendono conto della complessità del tema trattato. Gli autori, provenienti da differenti ambiti disciplinari – storia dell'arte, storia della letteratura, archeologia, archivistica, scienze economiche e matematiche,

agronomia, architettura ecc. –, collaborano a tratteggiare un panorama culturale in perpetua evoluzione, ugualmente caratterizzato da fenomeni di lunga durata e da eventi e pratiche peculiari. Tale procedimento metodologico, che non si risolve nell'affresco di un universo compiuto, ma piuttosto in un discorso segnato dalla discontinuità, indefinitamente reinventato e ricomposto, “frammentato” appunto, permette secondo Farhat di inserire l'opera di Le Nôtre all'interno di un paesaggio concepito nello stesso tempo come «environnement culturellement construit, au sens de représentations *in situ*» e, metaforicamente, come «représentations *à posteriori* d'une culture» (p. 8).

Sulla base di questi assunti programmatici – che riprendono da una parte i più recenti approcci di ricerca della storia dei giardini e dall'altra il dibattito, sviluppatosi all'interno delle discipline geografiche, sul valore del paesaggio quale risultante del rapporto tra ambiente, società e cultura – il testo è articolato in quattro sezioni.

Nella prima, *Institutions*, si prende in esame un campo finora poco praticato dagli studi sul giardino: il ruolo rivestito dalle giurisdizioni territoriali, dalle costituzioni fondiarie e dalle corporazioni di mestiere nella creazione, nella gestione e anche nella rappresentazione sociale delle «strutture paesaggistiche». Particolarmente esplicativi i saggi di G. Buridant (*Chasse, sylviculture et ornement*) e A. Rostaing (*La bêche ou le compas?*) che analizzano rispettivamente i fattori che a partire dal XVI secolo fecero della foresta lo scenario nel quale si manifestò una nuova cultura dell'appropriazione e regolamentazione dello spazio, e il ruolo assunto dai giardinieri nella progettazione dei giardini nella prima metà del XVII secolo.

La seconda sezione, *Sciences*, prende in esame i canali attraverso i quali la concezione spaziale della “rivoluzione scientifica”, lo spazio della fisica moderna, ma anche la nascente “scienza” alchemica, possono aver influenzato la costruzione dei giardini. Tra gli altri, S. Roux (*La philosophie naturelle à l'époque de Le Nôtre*) e P. Falguières (*Philosophes au jardin*) riflettono sul luogo comune dell'affiliazione dell'arte di Le Nôtre all'opera di Cartesio, e più in generale sulla corrispondenza, genericamente accettata,

tra la struttura assiale e prospettica dei giardini “alla francese” e l’emergere, nella filosofia naturale, del concetto di uno spazio finito e omogeneo.

Nella terza sezione, *Techniques*, sono analizzati i saperi e le pratiche che a vario titolo entrano in campo nella progettazione dei giardini. Si tratta di temi che, rompendo in parte con un approccio metodologico che ha visto i giardini “alla francese” prima di tutto quali metafore della natura, immagine della costruzione matematica dello spazio o luoghi dalle forti valenze politiche, rivelano i nuovi orientamenti della ricerca e il ruolo che l’analisi della progettazione del giardino sta assumendo all’interno delle discipline inerenti all’organizzazione del territorio. Particolarmente significativi, in questo senso, i contributi di D. Bessot sulla storia delle anamorfosi, di A.V. Segre sull’evoluzione dei modelli e dei saperi per la costruzione dei *parterres en broderie*, di A. Allimant sulla gestione delle risorse idrogeologiche e di P. Prost e sulle «pratiche del terreno» che accomunavano architetti-giardinieri e ingegneri militari.

La quarta sezione, *Arts*, è dedicata al contesto artistico nel quale Le Nôtre si formò e svolse la sua attività. Tra gli altri, il saggio di M. Mosser (*Jardins et imaginaire paysager*) tratteggia, attraverso l’analisi della ricca collezione di opere d’arte del giardiniere, il suo «immaginare paysager» e porta alla luce una figura dalla personalità complessa, dai gusti raffinati ed eclettici, a tratti molto lontana dal ritratto «fissato in eterno» dell’architetto «des grandes machineries “de l’ordre”, et des impeccables perspectives “de la raison”» (p. 282).